

# LA CRISI ITALIANA DI FINE SECOLO (1898-1899) VISTA DAL "CORRIERE DELL'ELBA"

di Alessandro Marinari

(prima parte)

**C**onseguita l'Unità, gli uomini, che, dopo la morte del Cavour, avvenuta nel giugno del 1861, governarono l'Italia, dovettero affrontare una serie di problemi la cui soluzione era prioritaria per la sopravvivenza del nuovo stato.

La destra storica, che guidò il paese dal 1861 al 1876, costituita dai seguaci del Cavour, liberali moderati in politica e liberisti in economia per l'estrazione "agraria" della maggior parte di loro, non solo ampliò i confini dello stato con l'occupazione del Veneto nel 1866 e con quella di Roma nel 1870, ma riuscì a portare avanti la costruzione di un moderno stato liberale di diritto e confermò la prassi della responsabilità dei governi non di fronte al sovrano, come stabiliva il dettato costituzionale, ma di fronte al Parlamento. Purtroppo, la destra storica non allargò, perché lo ritenne pericoloso, la base elettorale del paese (nel 1861 erano iscritti al voto 418.696 persone), non allentò il rigido accentramento amministrativo e non riuscì ad abbattere certi residui feudali ancora presenti nel Meridione.

Caduta nel 1876 la destra storica, il governo passò nelle mani della sinistra storica capeggiata dal Depretis.

La sinistra con la riforma elettorale del 1881 elevò il numero degli aventi diritto al voto ad oltre 2 milioni; nel 1887 introdusse il principio dell'istruzione elementare obbligatoria e gratuita; abrogò la tassa sul macinato, che colpiva duramente i più poveri, e il corso forzoso reintroducendo la conversione in oro della moneta cartacea; fece approvare una serie di leggi sul lavoro dei minori, sulla istituzione dei probiviri nell'industria e introdusse l'assicurazione obbligatoria sugli infortuni sul lavoro.

Con il codice Zanardelli, entrato in vigore nel 1890, veniva abolita la pena di morte, una grande conquista civile per il nostro paese, e sancita la liceità dello sciopero.

L'altra faccia della medaglia della politica della sinistra fu, purtroppo, il trasformismo, una pratica di governo non certamente nuova in Italia, ma elevata a vero e proprio sistema politico dal Depretis.

Il trasformismo, in quanto chiamava a collaborare uomini di diversi orientamenti politici, riusciva a dar vita a governi sostenuti da una larga base parlamentare, ma molto deboli e soggetti agli umori e agli interessi elettorali dei deputati che li sostenevano e quindi non in condizioni di opporsi ai fenomeni di corruzione, in alto e in basso. A questo riguardo è sufficiente accennare agli scandali che si susseguirono nelle ferrovie, nei tabacchi, nelle banche ecc.

Due grandi innovazioni si debbono alla sinistra. La prima fu introdotta nella politica estera con il passaggio dell'Italia, dopo lo "schiaffo di Tunisi" del 1881, dall'orbita francese a quella tedesca in seguito al trattato della Triplice alleanza del 1882. Questo passaggio di campo causò il doloroso fenomeno dell'irredentismo e rafforzò le tendenze autoritarie già presenti nel mondo politico e militare, tendenze che trovarono la più cospicua espressione nel Crispi la cui politica estera di espansione coloniale portò nel marzo del 1896 alla sconfitta di Adua.

L'altra innovazione, questa di natura economica, fu costituita dall'abbandono della politica liberistica della destra e dalla introduzione nel 1878 di misure protezionistiche a favore dell'industria tessile e nel 1887 a favore della siderurgia, che già nel 1884 aveva fatto un passo in avanti con la costituzione della Società Terni.

Il cambiamento di indirizzo economico riaprì il discorso sul futuro delle miniere di ferro dell'isola d'Elba, che, dopo il 1881, anno di cessazione della amministrazione della Cointeressata, erano state appaltate soltanto per brevi periodi con la conseguenza di scoraggiare gli appaltatori dall'introdurre miglioramenti nei sistemi di conduzione delle medesime.

Finalmente il governo, sotto la pressione degli industriali, si convinse che la via obbligata per creare in Italia una moderna industria siderurgica era quella di utilizzare in loco il minerale elbano, che, per la maggior parte, fino ad allora, veniva esportato all'estero.

Il capitolato delle miniere del 1897 elevando la durata dell'appalto a 20 anni, prorogabili di altri 5, e confermando il canone da pagare allo stato nella "irrisoria" cifra di centesimi 50 a tonnellata di minerale scavato, venne incontro ai desiderata del mondo industriale e offrì le condizioni indispensabili, dato l'alto costo del carbon fossile importato dall'estero, perché anche nel nostro paese si affermasse una moderna industria siderurgica.

Dopo le dimissioni del Crispi nel 1896, il Di Rudinì formò un governo di uomini appartenenti alla destra, ma sostenuto anche dalla sinistra liberale di Zanardelli e di Giolitti, e cercò di riparare i guasti maggiori provocati dal suo predecessore con una amnistia ai condannati dei tribunali militari istituiti in Sicilia e in Lunigiana nel 1894 e con l'abbandono della politica colonialista.

D'altra parte, dal 1896, anno in cui termina la lunga depressione economica che dal 1874 aveva colpito numerosi stati europei, era iniziato un periodo

di ripresa che, in Italia, toccherà l'apice nella cosiddetta "età Giolittiana" (1901-1914).

Dal marzo del 1898 questa favorevole situazione sembrò, però, improvvisamente compromessa dai "tumulti" scoppiati a Milano in seguito al forte aumento del prezzo del grano; tumulti che il Colajanni ebbe a definire a caldo "una protesta dello stomaco".

In realtà, la loro diffusione in altre parti del paese, il loro presentarsi, ora come movimento spontaneo anarchiceggiante, ora come movimento politico rivoluzionario e antigovernativo; la proclamazione dello stato d'assedio, la dura repressione che a Milano fece un gran numero di morti, i numerosi arresti e la chiusura di molti giornali stavano a dimostrare che si trattava di qualcosa di ben più grave di quanto pensasse il Colajanni.

Erano infatti in gioco le stesse conquiste dello stato liberale, perché venivano riaperte le vecchie piaghe di un paese da secoli dominato dagli stranieri e che, solo in pochi decenni, andava faticosamente assumendo una identità politica e una struttura amministrativa moderna.

Ad una classe politica dirigente in gran parte conservatrice, chiusa in se stessa e incapace spesso di cogliere il nuovo nel mondo politico e nel mondo economico, corrispondeva una elevata dose di retorica, di superficialità e di immaturità nel mondo dei lavoratori e in quello dei partiti dell'estrema sinistra.

Quando nel giugno del 1898 il Di Rudini, che aveva abbandonato l'indirizzo moderato della sua azione politica, presentò alla camera alcuni disegni di legge restrittivi della libertà di stampa, di associazione, di riunione e di sciopero, si trovò davanti una forte opposizione che lo costrinse alle dimissioni.

Gli succedette il generale Pelloux, rieletto più volte deputato nel 1° Collegio di Livorno-Elba, sostenuto all'inizio da una maggioranza di sinistra costituzionale. Quando nel 1899 il Pelloux ripresentò alla Camera gli stessi provvedimenti, aggravandoli, che avevano costretto alle dimissioni il suo predecessore, l'opposizione di estrema sinistra ricorse all'ostruzionismo parlamentare mai messo in atto precedentemente. Per stroncarlo si giunse alla chiusura temporanea della Camera; ma alla riapertura lo scontro tra maggioranza e opposizione di estrema sinistra fu violento e si verificarono gravi episodi come il rovesciamento da parte di alcuni deputati dell'estrema delle urne contenenti le schede dei deputati che avevano votato e lo scontro fisico tra il socialista Bissolati e il conservatore Sonnino, che in precedenza, con un articolo "Torniamo allo statuto" aveva invitato il sovrano a riprendersi tutti quei poteri che il Parlamento gli aveva sottratti.

Alla riapertura della Camera, nel novembre del 1899, la calma era ritornata nell'aula e nel paese. Decisivo era stato il mancato sostegno al governo

della sinistra liberale di Zanardelli e di Giolitti. Il pericolo di una approvazione delle leggi "liberticide" ormai era stato scongiurato: la destra stava ripiegando su posizioni meno "reazionarie" mentre l'estrema sinistra stava abbandonando l'idea di "una prossima rivoluzione", anzi si appellava allo Statuto albertino per giustificare la sua battaglia in difesa delle "libertà costituzionali".

Aggiungiamo che il 1899 in campo economico segnava due tappe importanti: una, per l'industria siderurgica, con la costituzione della "Società Elba" e l'altra, per l'industria meccanica con la nascita della "FIAT".

Crediamo sia stata opportuna la premessa di questo quadro generale di riferimento per meglio comprendere il significato delle notizie e dei commenti che il "Corriere dell'Elba", unico periodico uscito nell'isola nel biennio 1898-1899, dette ai suoi lettori; come crediamo che aiuti i nostri, perché meglio possano comprendere gli attacchi mossi alla politica "reazionaria" di Di Rudini e di Crispi, ricordare loro che l'avv. Cesare Cestari, direttore del giornale, da giovane aveva conosciuto Mazzini, aveva partecipato alla Campagna di Lombardia del 1859 ed aveva sempre professato di essere repubblicano-mazziniano. Aggiungiamo che il Cestari fu molto vicino ai "democratici", ebbe simpatia per i socialisti e dichiarò che l'anarchia aveva "aspirazioni felici ma chimeriche".

All'inizio del 1898 il "Corriere dell'Elba", che nella testata riportava alcuni versi del Cavallotti, si augurava che le voci di "ministerialista" rivolte al deputato radicale fossero soltanto calunnie.

Successivamente veniva data la notizia del sequestro del giornale con l'accusa di "adesione alla forma di governo repubblicano", mutata poi in quella di "offesa alla sacra persona del re".

Nel marzo il giornale intervenne a favore della candidatura del radicale Pilade Del Buono deputato del 1° Collegio di Livorno-Elba. Dopo l'elezione il Cestari dichiarò che quella elezione era stata, dopo l'altra nel 1892 dell'elbano Rodolfo Manganaro, "una vittoria elbana e patriottica".

Purtroppo la gioia del Cestari, come quella di Pilade Del Buono, verrà turbata dalla morte in duello del Cavallotti che destò commozione e rimpianto all'isola d'Elba.

Nel giugno, nel riportare la notizia della caduta del governo Di Rudini, "soffocato dalla riprovazione generale della Camera", il giornale, rinnovando le critiche al Crispi, segnalava l'invio di un telegramma di auguri da parte del sindaco di Portoferraio al neo presidente del consiglio, generale Pelloux, a cui aveva risposto ringraziando.

Soddisfazione verrà espressa nel settembre per la ricomparsa all'Elba del quotidiano radicale di Milano "Il secolo", definito "il vero giornale italiano delle bat-

taglie democratiche", soppresso in precedenza dal governo dopo "i tumulti" del maggio.

Quel mese il periodico del Cestari non tralasciò di informare i suoi lettori sulle celebrazioni svoltesi nell'isola per ricordare la presa di Roma; come nel successivo novembre non mancò di ricordare "la sconfitta gloriosa" di Mentana.

Il "Corriere dell'Elba", laico e anticlericale, polemizzò con il "clericissimo" periodico livornese "Il Momento", perché aveva svalutato la ricorrenza del XX settembre, e con la società cattolica di Marciana Marina definita "un'associazione di opposizione aperta alle istituzioni presenti".

Diverso atteggiamento, invece, ebbe nei confronti della massoneria in generale e della loggia massonica "Luce dell'Elba" in particolare.

Il Cestari, che aveva scritto essere "degnò di lode e di ammirazione l'eccesso di patriottismo", ricordò "alcuni elbani", che avevano partecipato agli eventi del 1848-49, dei quali, aggiungeva, soltanto quattro erano i sopravvissuti.

L'anticolonialismo e l'antimilitarismo del periodico può essere sintetizzato da questo breve periodo: "La prosperità si deve cercare, o signori militaristi, in casa nostra e non altrove. Bonificazione e colonizzazione italiana; ecco la salvezza e il programma di oggi".

Il "Corriere dell'Elba", nel dare notizia di una protesta, avvenuta a Marciana Marina contro le sentenze emanate dai tribunali militari, chiedeva "una amnistia completa" per i condannati politici del 1898 e difendeva la libertà di associazione e di stampa dai tentativi "reazionari" del Pelloux, nel passato definito "gentiluomo", ma ora bollato come "conservatore scaltro".

Seguiva un confronto tra l'Italia monarchica, dove il re "costava" alla nazione 15 milioni l'anno, con la Francia repubblicana, dove al Capo dello stato annualmente era assegnato 1 milione e 200.000 franchi.

Particolare rilievo veniva dato ad una dichiarazione fatta dal tribunale di Portoferraio di "incompetenza" su una causa promossa contro il periodico per una corrispondenza da Marciana Marina.

Quando nel giugno del 1899 l'estrema sinistra alla Camera ricorse, come sappiamo, all'ostruzionismo per impedire l'approvazione dei provvedimenti governativi, il periodico del Cestari approvò una tale azione perché condotta "in nome della libertà".

Nel novembre il direttore del "Corriere dell'Elba" veniva assolto dall'accusa di "offese alla religione dominante", contenute in una "corrispondenza violenta contro il partito clericale".

Dal luglio del 1899 si erano fatti sempre più numerosi gli attacchi del giornale ai "moderati", accusati di "mettersi sotto i piedi" le istituzioni; attacchi estesi nell'ottobre anche ai "democratici in guanti gialli"

presenti nelle file del partito liberale. Seguiva, però un appello "ai sinceri liberali" perché al più presto procedessero "a quella epurazione reclamata dagli uomini più eminenti del partito".

Nel dicembre si poteva leggere questo riconoscimento del socialismo: "ove vivono libertà e progresso, ivi è la forza socialista che dà l'impulso più gagliardo".

Il 17 dicembre del 1899 sul "Corriere dell'Elba" usciva la notizia delle dimissioni da deputato di Pilade Del Buono. Le ragioni della rinuncia risultano ben chiare da questo breve passo di una lettera inviata dal deputato al "Corriere Toscano": "I sistemi di governo di Di Rudinì e di Pelloux mi hanno fatto perdere totalmente la fiducia nelle istituzioni che reggono l'Italia.....". E da quest'altro tratto da una lettera inviata al presidente della Camera: "Avevo l'illusione che nell'orbita delle istituzioni si potessero conseguire maggiori riforme; nei 21 mesi mi sono accorto che le istituzioni vigenti non lo consentono".

In questo biennio il giornale seguì con attenzione anche la vita amministrativa dei 7 comuni elbani. Esso fu molto critico nei confronti dell'amministrazione di Portoferraio per la mancanza dell'acqua potabile, soprattutto nel periodo estivo, e per la difettosissima illuminazione pubblica definita "una infamia continuata" e sostenne che il fosso del Ponticello era di grave danno per l'igiene e doveva essere coperto.

Dopo le elezioni comunali del luglio del 1899, che portarono alla elezione a sindaco dell'avvocato Giuseppe Bigeschi, il "Corriere dell'Elba" pubblicò i nomi dei componenti la Giunta (ing. Pullè Giulio, cav. Foresi Garibaldo, avv. Leone Damiani, Luigi Daddi e Marchetti Giuseppe). Tra i nomi dei consiglieri comunali spiccavano quelli di Pilade Del Buono, dell'avv. Domenico Bigeschi, del cav. Tonietti Ubaldo e del cav. Romanelli, ex sindaco.

(continua nel prossimo numero)

### "LO SCOGLIO" a domicilio

All'elba emerge "LO SCOGLIO" rivista di gran qualità  
Se Lei ci scrive "lo voglio" a casa ben presto l'avrà

L'abbonamento annuo per 3 numeri con cadenza quadrimestrale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

|               |   |
|---------------|---|
| Per l'interno | {<br>£. 20.000 (ordinario)<br>£. 30.000 (sostenitore) |
| Per l'estero  |   |

Il pagamento dovrà essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n° 10719573 intestato a:

Aulo GASPARRI  
Casella Postale 19 - 57037 Portoferraio (LI)